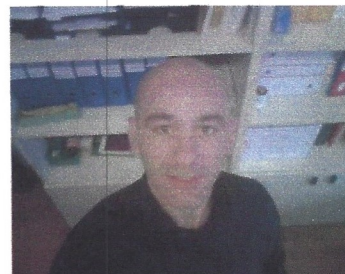


La violenza sulle donne anziane: saperla ri-conoscere per saper intervenire

a cura di *Piero Lucchin* lucchin@emmeerre.it

Negli ultimi anni si è assistito in molti paesi europei ad una crescente attenzione nei confronti della violenza domestica a danno delle donne e dei minori. Sono state ideate ed avviate numerose campagne di sensibilizzazione, sono state create organizzazioni con lo scopo di aiutare e proteggere le vittime e numerose sono state le iniziative di tipo legislativo. Ciò nonostante il tema della violenza domestica nei confronti delle persone anziane, ed in special modo delle donne anziane, non è stato affrontato in egual misura. Vi è ancora una considerevole mancanza di consapevolezza nella pubblica opinione relativamente alla gravità di questo fenomeno, e conseguentemente in molti paesi europei vi è una mancanza di iniziative a favore delle donne anziane vittime di violenza ed abuso.



A causa della mancanza di dati statistici è estremamente difficile quantificare le dimensioni di tale problema. I pochi studi a disposizione, per la maggior parte frutto di ricerche americane od inglesi, affermano che circa il 4-6% delle persone anziane soffre situazioni di violenza all'interno delle mura domestiche e che il 75% delle volte l'autore della violenza è proprio un familiare. Si può comunque affermare che la violenza contro le persone anziane è un fenomeno crescente legato all'incremento della popolazione anziana, ed in particolare dei cosiddetti *oldest old*, ovvero le persone con più di 80 anni, dovuto all'innalzarsi dell'aspettativa di vita. È importante sottolineare che in Italia il fenomeno di invecchiamento della popolazione è più rapido rispetto a tutti gli altri paesi europei e che il numero di *oldest old*, specialmente degli over 90, sta rapidamente aumentando.

L'aumento della popolazione anziana pone sempre più pressione al sistema sanitario che sta perseguendo una politica di riduzione dei costi e, di conseguenza, delle giornate di degenza, spesso dimettendo pazienti anziani con forti bisogni assistenziali. È importante considerare anche la situazione di evidente carenza dell'Italia rispetto agli standard europei relativamente all'assistenza residenziale agli anziani (RSA, Residenza Protette, Case di Riposo) con un'offerta di circa 21 posti letto ogni 1000 anziani contro i 50-60 richiesti a livello comunitario.

Appare evidente come i familiari siano sottoposti ad una forte pressione che può essere causa di tensioni e conseguentemente di situazioni a rischio, in un contesto ove i servizi domiciliari non sono sufficienti a garantire un adeguato supporto. Il sistema di welfare italiano sembra essere basato sul presupposto che la famiglia sia in grado di far fronte ai bisogni assistenziali dei propri membri, anche quando si tratta di situazioni che oltrepassano le capacità della famiglia stessa. La relazione d'aiuto con i parenti è infatti molto faticosa e può essere la base di quella irritazione potenzialmente in grado di dar luogo a reazioni aggressive di vario tipo.

La comunità degli operatori sanitari e sociali si muove quotidianamente in questo scenario e molte volte sono loro gli unici ad avere accesso all'interno delle abitazioni dove vivono le persone anziane vittime di violenza, spesso isolate socialmente da parte degli stessi familiari. Le interviste a questi professionisti condotte nei diversi paesi coinvolti hanno fatto emergere la consapevolezza di non essere completamente preparati ad affrontare l'abuso, presentandosi quest'ultimo in molteplici forme.

Il progetto **"Breaking the taboo"** (in italiano: „rompere il tabù") si indirizza proprio a questi operatori, con l'obiettivo di fornir loro strumenti in grado di incrementare la loro consapevolezza nei confronti della violenza domestica contro le donne anziane, aiutandoli a riconoscere le situazioni

problematiche e supportandoli ad affrontarle. Il progetto, iniziato nel maggio 2007 con una durata prevista di circa 24 mesi, si inserisce nel programma Daphne II commissionato dalla Commissione Europea, e vede coinvolti come *partner* principali Austria (*Croce Rossa Austriaca e Istituto di Ricerca della Croce Rossa Viennese*), Finlandia (*Stakes*) Italia (*emme&erre*) e Polonia (*Università di Cracovia*), e come *partner collaborativi* Belgio (*Lachesis*), Francia (*ISIS*) e Portogallo (*Cesis*).

Obiettivi specifici del progetto sono:

- aumentare la consapevolezza sul tema della violenza domestica contro le donne anziane
- promuovere *empowerment* dei professionisti socio sanitari nel riconoscere e combattere le situazioni di abuso
- realizzare attività di sensibilizzazione
- sviluppare strumenti e strategie in grado di permettere ai professionisti un rapido riconoscimento delle situazioni a rischio ed una corretta gestione del caso

Tra agosto e dicembre 2007 è stata realizzata un'indagine postale rivolta alle organizzazioni che operano nella cura degli anziani e sono state effettuate interviste con infermieri, assistenti sociali, direttori di servizi rivolti alla terza età. Nel corso dell'incontro tra esperti svoltosi a Vienna nel febbraio di quest'anno, che ha visto la partecipazione per l'Italia di Piero Lucchin, Kai Leichsenring di emme&erre che hanno coinvolto quale esperto l'avv. Barbara Pezzilli del SaVER (Sportello Anziani Vittime di Reato - Roma), della quale riportiamo di seguito una breve intervista, sono stati discussi i risultati ottenuti nei diversi paesi europei coinvolti nel progetto. La violenza di tipo fisico, inclusa quella sessuale, e lo sfruttamento economico sono stati quelli maggiormente riportati, così come l'abuso verbale ed emotivo. La negligenza (comportamento omissivo) spesso non viene identificata come violenza così come altrettanto frequentemente non vengono tenuti nella giusta considerazione i sentimenti e i bisogni della persona anziana. La mancata o parziale identificazione dell'abuso è dovuta anche alla mancanza di conoscenza relativamente al processo di invecchiamento.

Proprio le persone che necessitano di maggior assistenza sono quelle che hanno maggior probabilità di essere vittime di violenza domestica. I fattori che aumentano l'esposizione delle donne al rischio di essere vittima di violenza sono stati individuati in:

- età superiore ai 75 anni
- presenza di disabilità fisiche (allettata, in carrozzina) e di conseguenza dipendente da altri
- isolate socialmente
- con disordini mentali
- depressione
- in stato di povertà o di forte preoccupazione per lo stato economico della famiglia

È chiaro che il riconoscimento della potenziale situazione d'abuso è un prerequisito fondamentale per le azioni di tutela e miglioramento delle condizioni di vita. Gli operatori solitamente identificano l'abuso attraverso una combinazione di osservazioni personali e di altri professionisti, ed attraverso la testimonianza della vittima stessa o di altri membri della famiglia.

I principali ostacoli che però gli operatori incontrano nel corretto riconoscimento delle situazioni a rischio sono:

- mancanza o insufficiente testimonianza della vittima
- forte controllo esercitato dall'autore della violenza
- mancanza di consapevolezza dovuta ad aspetti socio-culturali così come a mancanza di esperienza/formazione
- mancanza di tempo o altre condizioni lavorative limitanti



I report nazionali, elaborati dai singoli partners del progetto, mettono inoltre in evidenza come molte organizzazioni che operano nella cura degli anziani non hanno definito una strategia per affrontare efficacemente le situazioni di abuso. È necessario che le organizzazioni implementino linee guida per distinguere, ad esempio, i soggetti in pericolo da quelli che già soffrono situazioni di abuso, fornendo nello stesso tempo adeguati cicli formativi ai propri operatori per metterli nella condizione di agire correttamente a partire dalla fase preventiva sino a quella operativa, in una logica di *chain of action* con altre istituzioni o professionisti.

Le azioni che dovrebbero essere intraprese a livello di politiche sociali, e in relazione alla prevenzione della violenza:

- introduzione Piani di Assistenza
- individuazione del responsabile della progettazione, erogazione e valutazione del Piano
- coinvolgimento dei familiari nel Piano
- maggior formazione, con particolare riguardo a metodi e tecniche per la gestione del conflitto
- miglioramento delle condizioni lavorative (tempo e risorse umane)
- miglior cooperazione e scambio tra organizzazioni/istituzioni e professionisti in un'ottica di multidisciplinarietà
- supervisione da parte dei caregivers formali su quelli familiari relativamente alle buone pratiche dell'attività assistenziale

NEWSLETTER

Newsletter n° 3 - Aprile 2008

Intervista all'avv. Barbara Pezzilli, Coordinatrice del SaVER (Servizio Anziani Vittime di Reato) del Comune Di Roma**D: Che opinione si è fatta del fenomeno della violenza domestica nei confronti delle donne anziane in Italia?**

R: Sicuramente possiamo affermare che conosciamo una percentuale infinitesimale della portata di questo fenomeno, non abbiamo i numeri sulla consistenza. E questo purtroppo mi è stato confermato da progetti simili al nostro, non solo qui a Roma, ma su tutto il territorio nazionale. Ho come l'impressione che sia un iceberg di cui la maggior parte delle caratteristiche è ancora ignota. C'è da dire che non vi è nemmeno la sensibilità necessaria per coglierne la consistenza ma, soprattutto, la gravità. A parziale spiegazione di questo fatto è importante sottolineare quanto sia difficile per le persone anziane vittime di violenza portare allo scoperto le proprie problematiche, specialmente se queste scaturiscono all'interno della famiglia. C'è anche da considerare una cultura diffusa che ignora il valore dell'anzianità, un contesto generalmente abbastanza violento specialmente nei riguardi dei più fragili.

D: Nel corso dei sette anni di esistenza del SaVER Le è capitato di affrontare casi di maltrattamento domestico nei confronti di donne anziane?

R: Assolutamente sì. Sul totale dei casi il 50% è rappresentato da quello che può essere definito esercizio del diritto, ovvero una serie di consulenze che mi vengono chieste dai cittadini anziani per esercitare delle proprie opposizioni. Il 40% della restante metà è invece costituito da problematiche familiari. In questa fetta possiamo stimare attorno al 5% la percentuale riconducibile a maltrattamenti in famiglia. Ho visto casi di violenza da parte del coniuge ma soprattutto ho potuto constatare come si vengano a creare dei veri e propri cortocircuiti quando si entra in contatto con donne anziane vessate da figli adulti che continuano a permanere in casa o che vi tornano portandosi dietro il loro dramma personale di figli che hanno perso il lavoro. In queste situazioni si scatenano delle violenze interne prodotte da conflitti spesso pregressi. La donna anziana, specialmente quando affetta da condizioni di salute difficili, diventa ostaggio, ricattata moralmente e affettivamente dai figli e dai nipoti.

Indietro